

Jan Patočka, *Che cos'è la fenomenologia? Movimento, mondo, corpo*, a cura di G. Di Salvatore, postfazione di R. Barbares, Edizioni Fondazione Centro Studi Campostrini, Verona 2009. Un volume di pp. 384.

Nel 1929 Jan Patočka vince una borsa di studio e decide di muovere alla volta di Parigi, dove ha l'occasione di assistere alle celeberrime prolusioni di Edmund Husserl che anticipano le *Meditazione cartesiane* dell'iniziatore del movimento fenomenologico. Nel 1933 lo ritroviamo a Berlino, «luogo più di scienza che di filosofia», dove egli si confronta con gli ultimi sviluppi delle scienze naturali. A Friburgo perfeziona le sue conoscenze in biologia, prosegue gli studi aristotelici e inaugura la collaborazione con lo stesso Husserl e con l'assistente di lui Eugen Fink. Nel 1934 è a Praga, dove figura tra i fondatori del Circolo filosofico di Praga e conosce Roman Ingarden.

Sono questi, per Patočka, gli anni di quella formazione filosofica coerente nel suo disegno di fondo, ma straordinariamente varia e ricca quanto a fonti, autori, problemi di cui *Che cos'è la fenomenologia? Movimento, mondo, corpo* vuole oggi presentare gli esiti al pubblico italiano: esiti diretti, quando il riferimento agli anni giovanili dell'autore è rispecchiato dalla scelta di testi pensati e scritti in quel tempo; esiti indiretti ma non meno significativi, quando l'attenzione cade su scritti della maturità che trovano tuttavia nelle letture tedesche e praghesi e nei significativi incontri di tale periodo la fonte prima della loro ispirazione.

Che cos'è la fenomenologia? è infatti, per esplicita ammissione del curatore Giuseppe Di Salvatore e di Renaud Barbares che firma un'intensa *Postfazione*, un'antologia di testi ancora poco conosciuti e quindi imprescindibili per riaprire il dibattito sul *vero* Patočka: non il Patočka a tutti noto, e troppo spesso riassunto in sigle che ne irrigidiscono il messaggio, con il rischio di tradirlo; e nemmeno il Patočka presentato dai suoi stessi commentatori ricorrendo a «diciture in maiuscolo come “Altro”, “Essere”, “Tutto” e soprattutto “Libertà” che sono un'offesa ad ogni spirito genuinamente fenomenologico». È piuttosto il Patočka che si cela nelle pieghe di manoscritti talvolta «incompiuti o frammentari», dai quali emerge un pensiero colto *in fieri* e perciò tanto più teoreticamente incisivo quanto più capace di rimettere in discussione assunti considerati ormai intangibili.

L'innegabile pregio di questo testo è così l'andare alla fonte e il risalire all'origine: il curatore con le sue scelte bibliografiche e il lettore con la pazienza della sua esegesi ritornano o devono ritornare a quel «punto zero» nel quale Patočka può apparire forse come autore di testi minori che mancano ancora di un loro riconoscimento pieno da parte della critica, ma che proprio per questo ce lo restituiscono nella piena autenticità (e negli eventuali limiti) del suo essere filosofo alla ricerca

delle *buone* ragioni del proprio argomentare, in presa diretta con il mondo e la normatività sua propria.

Che cos'è la fenomenologia? evita d'altra parte di cadere nel rischio di presentare una pluralità di testi irrelati gli uni rispetto agli altri: non estremizza una parte e un momento a vantaggio dell'intero, facendo di manoscritti poco noti l'unica possibile relazione d'accesso alla poliedrica figura di questo pensatore. La scelta delle fonti segue infatti un criterio che si gioca sulle parole chiave di «movimento», «mondo» e «corpo». Tre parole care agli studi fenomenologici *qua talis* e ancor più care a Jan Patočka, il quale arrivò a fare della possibile mediazione tra le istanze speculative di Husserl e di Heidegger, e del loro superamento, uno degli scopi esplicitamente dichiarati del proprio lavoro filosofico.

Qui il «movimento» porta al «mondo» e il «mondo» porta (o meglio riconduce) al «corpo». Il movimento porta al mondo perché è “movimento vivo”, ripensato come «il filo conduttore per definizione dei nostri incontri nel mondo». È un movimento che si estende *oltre* e al di là del moto della *res extensa*, e che include «i moti dell'animo» di brentaniana memoria, «le emozioni e le commozioni» e la vita stessa intesa come «viaggio e pellegrinaggio»: anche per Patočka, non c'è dubbio, *«Dasein ist immer unterwegs»*. Il mondo d'altra parte riconduce al corpo. Il mondo stesso è la «totalità delle possibilità *mie*», delle possibilità che il mondo stesso dà a me essere “incarnato”, a patto che io «le individualizzi in me».

Dal movimento al mondo e dal mondo al corpo, l'analisi fenomenologica di Patočka perviene poi a un quarto e decisivo aspetto: l'aspetto della *storia*, che è storia del fare e del pensare, dell'essere come dell'agire. «La filosofia entra nella storia»; «prima della filosofia l'uomo vuole sapere e immagina che sa», ma solo con la filosofia l'uomo «comprende». E questa comprensione non è qualche cosa che si possa improvvisare.

Per Patočka come per Husserl, essa richiede infatti l'acquisizione di una specifica «postura» e l'assunzione di un atteggiamento speculativo ben preciso: la *Einstellung* fenomenologica, sul ritmo della quale anche l'antologia si chiude. Per Jan Patočka la fenomenologia *non* è infatti una filosofia. È piuttosto un modo sempre antico e sempre nuovo di accostarsi al mondo naturale e al mondo storico partendo da quella presunzione di innocenza nei suoi riguardi che in gergo tecnico potremmo chiamare “attendibilità” del mondo stesso rispetto a colui che lo coglie, il soggetto conoscente.

Lodovica Maria Zanet
Università Cattolica del Sacro Cuore
lodovicamaria.zanet@unicatt.it